



RECENSIONI  
ANNO VII  
2017 | domenica 5 novembre

PICCOLO  
**ELISEO**

**FERDINANDO**  
*di Annibale Ruccello*  
*per la regia*  
*di Nadia Baldi*

di GIANFRANCO  
QUADRINI

# Ambiguità

**C**orre l'anno 1870. Donna Clotilde (Gea Martire) trascorre le sue giornate all'interno di una vecchia dimora napoletana. Un orologio cadenza il tempo della baronessa borbonica, condiviso con la cugina Gesualda (Chiara Baffi) e il parroco del paese Don Catellino (Fulvio Cauteruccio). L'unificazione del Regno d'Italia verso cui la baronessa nutre un'avversione profonda, la induce all'uso costante del dialetto partenopeo, quasi a marcare il distacco che la separa dall'Italia, dal suo idioma, da Vittorio Emanuele II di Savoia. Ma, a dispetto delle lancette di quell'orologio ferme alle otto e venti, il tempo trascorre inesorabile; le loro conversazioni, delirio di una piccola comunità alla ricerca di un ancoraggio divenuto chimera, sono permeate di rabbia, rancore, insulti, abitudini balzane. Questa

l'epigrafica sinossi della pièce *Ferdinando* di Annibale Ruccello in scena fino a quest'oggi, domenica 5 novembre, al Piccolo Eliseo di Roma. Nadia Baldi – regista dello spettacolo – dipana la narrazione perlustrando i rivoli nascosti dell'universo femminile, vittima di una macchinazione malvagia. Il taedium vitae dei giorni, il vuoto che li contraddistingue, danno (allo spettatore ignaro della metamorfosi successiva) un indizio interpretativo fuorviante della performance che, nel secondo atto, cambia profondamente di segno. Ferdinando (Francesco Rocca-secca), nipote lontano di Clotilde, piomba in casa della donna destabilizzando la vita della piccola comunità. Un nuovo scenario mette a nudo disvalori diffusi, una sorta di partita a scacchi a pedine invertite. Ed ecco allora che i nostri gettano giù la maschera dietro

cui si celano creature che mutano il bene in male per sopravvivere alle tante angherie che incontrano sul loro percorso quotidiano. Sono tessere di un mosaico intriso d'amore. E non paia una contraddizione paradossale. Quest'allestimento di *Ferdinando* rivisita la contemporaneità di un'opera che, per dirla con Nadia Baldi, "mette in luce le connessioni esistenziali fra dramma e malinconia, comicità e solitudine, sottolineando tali contrasti attraverso l'uso di una messinscena che mira a svelare gli opposti sentimenti disseminati in tutte le esistenze". In queste parole c'è forse la chiave di lettura di una rappresentazione che libera un sogno vissuto da quanti l'hanno vista. Ottima la prova di Gea Martire, buona quella di Chiara Baffi. Consulenza musicale: Marco Betta; scene: Luigi Ferrigno; costumi: Carlo Poggioli.

RIPRODUZIONE CONSENTITA